



Lo SGUARDO DI IROK

UNA FAVOLA VERA

Storia di un'amicizia inesauribile tra Emilia-Romagna e Cile

testi di Carmelo Greco

illustrazioni di Giovanni Cavicchi

- lettera di S. E. Mons. Massimo Camisasca -

Lo SGUARDO Di Irok

Una Favola Vera

Storia di un'amicizia inesauribile tra Emilia-Romagna e Cile

testi di Carmelo Greco

illustrazioni di Giovanni Cavicchi



UN'AMICIZIA INESAURIBILE

CON IL PATROCINIO DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Indice

Le case degli Amici _____ pag. 4

Lo sguardo di Irok _____ pag. 6

Lettera da un Amico

S. E. Mons. Massimo Camisasca _____ pag. 22

I passi della Pace _____ pag. 24

Gli autori _____ pag. 32

Postfazione _____ pag. 34

Le CASE DEGLI Amici



Italia, Regione Emilia-Romagna

fonte: Google Earth, 2023



500 km

Cile

fonte: Google Earth, 2023

LO SGUARDO DI IROK

UNA FAVOLA VERA

Storia di un'amicizia inesauribile tra Emilia-Romagna e Cile

testi di Carmelo Greco

illustrazioni di Giovanni Cavicchi

Mi presento

Mi chiamano Irok, ho quasi 10 anni e sono un pastore tedesco. Se è vero quello che dicono i bipedi, che cioè un anno di noi cani corrisponde a 7 di quelli degli umani, dovrei averne all'incirca 70. Tradotto: dovrei essere vecchio. E in effetti me li sento tutti sulle costole e sulle zampe storte. Soprattutto quando il mio padrone, don Simone, che di anni ne ha quasi 50, mi porta fuori a correre. In realtà, a essere sincero, non è lui che mi porta. Sono io che decido di seguirlo. E siccome lui, anche se è un prete, è stato e rimane un atleta dai tempi in cui era arruolato nell'aeronautica, continua ad andare a fare la sua corsetta almeno 3 volte a settimana. Gioca anche a pallone, se è per questo, ma nei campetti di calcio non sono ben accetto. Devo accontentarmi del footing. Però che fatica! Ma è il prezzo che sono disposto a pagare per vedere cosa fa e dove va. Perché quello che so, poco o tanto che sia, l'ho imparato da lui. Fin da quando mi hanno portato nella sua comunità di confratelli, uno spazio grande e bello, con tanto di giardino.



Nulla a che vedere con il bugigattolo in cui vivevo prima, talmente piccolo che per lo stress mi mordevo la coda.

Qui don Simone non vive da solo, ma con altri 6 come lui, vale a dire sacerdoti della Fraternità dei missionari di San Carlo Borromeo. Non si separano mai, tranne durante il giorno. E questo perché, sebbene i confratelli vivano insieme, ognuno fa cose diverse. C'è chi va a scuola, chi all'università, chi all'ospedale. Don Simone ama andare all'ospedale. Tanto che qualcuno gli dà addirittura del masochista, quasi che gli piaccia questo posto invece di altri più salutari. In un caso l'ho sentito rispondere a chi lo considerava masochista che non provava piacere nello stare di fronte alla sofferenza delle persone. «Dio che mi manda ha la stessa faccia di chi mi aspetta» aveva detto. Boh, vai a capire che cosa significa. Forse che la faccia degli ammalati assomiglia a quella di Dio? Penso tuttavia che dicesse la verità, perché quando torna a casa dall'ospedale lo sento spesso singhiozzare. Non sempre, ma spesso. Se uno provasse davvero piacere nel fare qualcosa, mica piangerebbe. Questo lo può capire perfino un cane come me.



Una ciotola condita di pianto

Nella metropoli dove stiamo non mancano motivi per piangere, a prescindere che uno vada o meno nel suo enorme ospedale-alveare con 800 posti letto. Santiago del Cile è una città tentacolare, piena di pericoli. Molto diversa da Dogato, il paesino in provincia di Ferrara da cui proviene don Simone. Ma lui non sembra rimpiangerlo. Io non saprei. A parte il canile, ho sempre vissuto in questo casino tremendo di oltre 7 milioni di bipedi, senza contare tutti i miei colleghi e le altre specie animali. C'è un tale ammasso di case, palazzi, automobili e spazzatura da far spavento. Non c'è solo questo, è vero. La cordigliera delle Ande, con le sue punte perennemente innevate, fa da cornice alla città. E poi ci sono i tramonti. Certi cieli rossi che paiono cartoline disegnate dalla mano commossa di un pittore. Per non parlare delle persone. Alcune mi fermano per strada e mi accarezzano, mentre parlano con don Simone dei loro problemi. Lui le guarda con attenzione, si ricorda i nomi di tutti. Dice di essere fisionomista. Proprio così. Credo sia meglio di masochista. Significa che pur avendo visto qualcuno di sfuggita in una qualche occasione, non si dimentica la sua faccia.

Del resto, se questo qualcuno gli capita di vederlo in una delle corsie dell'ospedale, in attesa di sapere se un suo parente se la caverà, è difficile che in futuro gli sfugga di mente. Specialmente se il parente in questione è un figlio che sta per morire. E purtroppo accade. Quando avviene, lui non sa come ripartire il dolore che sente tra quello per i genitori e quello per il bambino o la bambina che stanno per lasciare questo mondo. Ho sentito riferire dai suoi confratelli - perché non mi hanno mai permesso di entrare in ospedale - che si chiude in silenzio e si mette a pregare. Le madri gli si aggrappano disperate, come se lui avesse il potere di riportare in vita le loro bambine o i loro bambini. Dopo lo invitano pure a casa, in quartieri che solitamente i ricchi evitano, per condividere un pasto intinto nelle lacrime. Lì anche io sono il benvenuto. Mi metto in un angolo, magari vicino a una ciotola che, immancabilmente, viene riempita apposta per me.



Il detenuto pentito

Non dovete pensare però che il mio padrone stia sempre mogio, viste le situazioni che deve affrontare. Ogni tanto sorride. Non solo quando corre inseguito dai pensieri e da me che annaspo con la lingua di fuori. Anche quando racconta ai suoi confratelli quello che vede dietro le sbarre. Sì, perché non si limita a frequentare soltanto l'ospedale pubblico di Santiago, ma anche la galera. Un bel match di sfiga in cui, però, vince sempre l'ospedale. È in galera che ha conosciuto Pepe, un detenuto condannato a svariati anni di prigione per avere accoltellato un concittadino colpevole di averlo guardato male.

«Padre, non so perché l'ho fatto» gli aveva detto il detenuto.

«Forse perché non eri felice» aveva risposto don Simone.

«E lei, padre, invece è felice?»

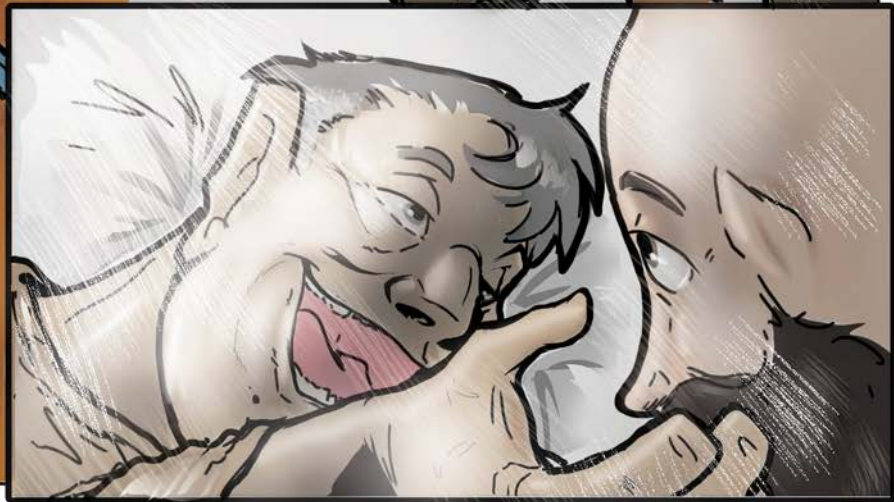
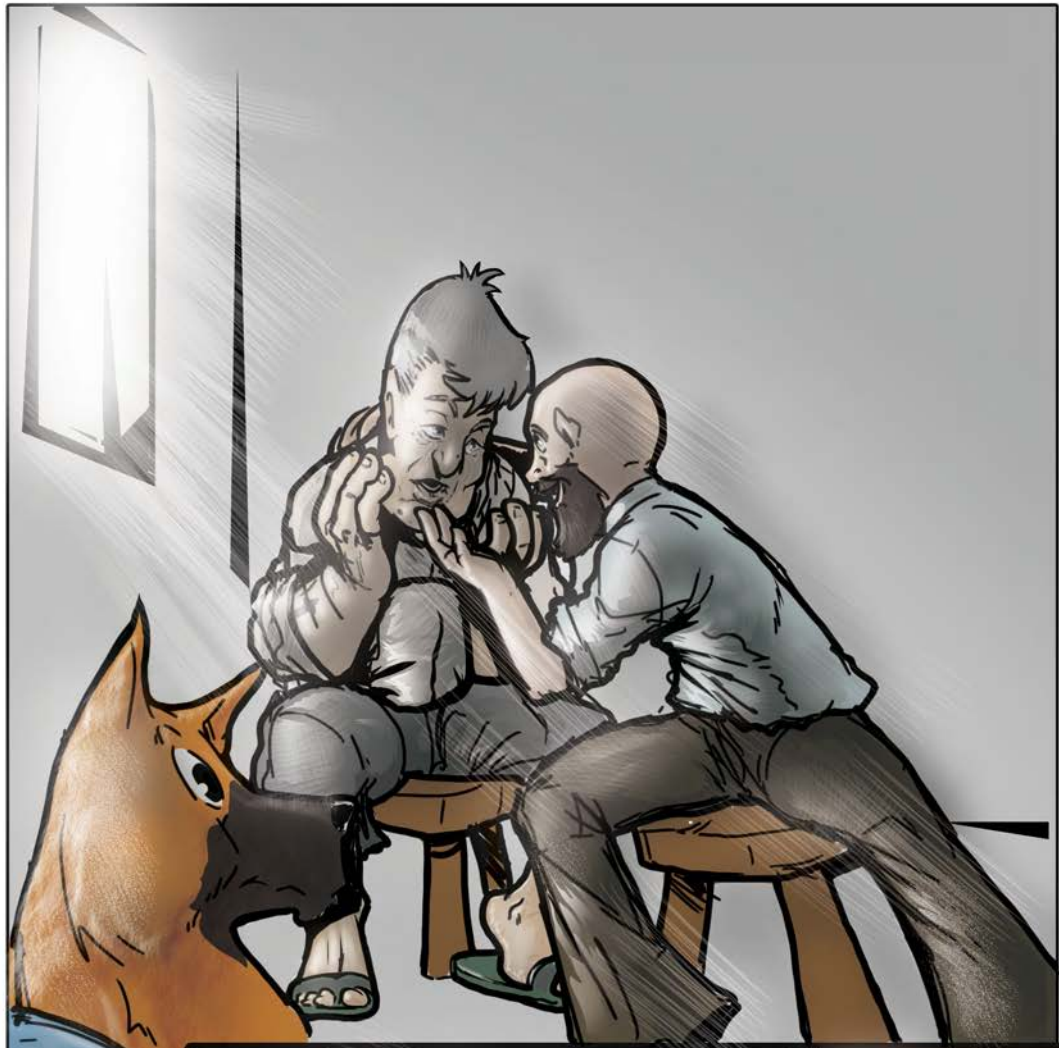
Don Simone ci aveva pensato a lungo, ricordando gli anni dell'adolescenza in cui questa domanda se l'era fatta tutti i giorni. Per rispondere si era procurato un mucchio di libri, ma senza cavare un ragno dal buco. Alla fine la risposta era giunta dall'incontro con degli amici che quella domanda ce l'avevano uguale. Proprio come lui. Era stato grazie a questi amici che poi la faccia di Dio era apparsa dappertutto, dovunque andasse. Ecco perché aveva replicato così a Pepe: «Sì, sono felice, perché Dio mi ha chiamato. E ha chiamato anche te».

Pepe, un po' confuso, aveva replicato: «In che senso mi ha chiamato? Quando mi avrebbe chiamato?»

«Ti ha chiamato con il battesimo».

In effetti Pepe era stato battezzato, ma neppure se lo ricordava. Non solo non aveva mai frequentato una chiesa in vita sua, ma non aveva mai fatto né la prima comunione né la cresima. Il catechismo non sapeva che cosa fosse. Don Simone gli aveva proposto di fare un percorso insieme, ma Pepe aveva rifiutato. Finché non si era ammalato di Covid. Allora, poco prima che il virus se lo portasse via, aveva mandato a chiamare il mio padrone. Gli aveva chiesto di confessarsi e di prendere tutti i sacramenti. Era andato in cielo, dopo aver proferito in un soffio «sono pronto» con una faccia che ti sarebbe rimasta impressa comunque, senza bisogno di essere fisionomista.

Don Simone ne aveva parlato ai confratelli, ridendo e piangendo allo stesso tempo. Che ci fosse da piangere, era evidente. Sul riso, invece, nutro qualche perplessità. Ma io che ne posso sapere, in fondo? A me è stato negato di fare esperienza sia dell'uno sia dell'altro. In compenso posso abbaiare, ringhiare, latrare, mugolare, scodinzolare. Robe da cani, insomma.



Il premio a chi non scappa

Il Covid un merito l'aveva avuto, oltre a quello di far dire a Pepe di essere pronto di fronte alla morte. Aveva fatto vincere un premio a don Simone. Per l'esattezza la medaglia *Cruz Apóstol Santiago* che l'Arcidiocesi della capitale riconosce ogni anno a chi si è distinto per la testimonianza al servizio delle persone e della comunità. Non che lui ne vada fiero e stia a vantarsene come se avesse conquistato il podio in una gara atletica. Gliel'hanno assegnata e perciò ha dovuto prenderne atto. La medaglia gliel'hanno data perché in pratica non era scappato quando tutti l'avevano fatto. La pandemia - ho sentito dire l'altro giorno a un signore che stava sfogliando il giornale in un bar - ha causato fino a oggi più di 61 mila morti in Cile. Molto meno che in Italia, dove sono stati oltre 190 mila. Almeno così mi ha detto un pastore maremmano riportando ciò che aveva captato dai suoi padroni che vengono da Firenze. Il "collega" la sapeva lunga. Nel mondo sarebbero stati uccisi dal Coronavirus quasi 7 milioni di persone, tanti quanti gli abitanti di Santiago.

A ripensarsi, sembrano lontani i tempi in cui ogni Stato emanava quotidianamente un bollettino con il numero dei morti contagiati. Persino l'ospedale, che in teoria doveva essere il posto più sicuro, era diventato l'epicentro dell'infezione. Con l'aggravante che quando i medici e gli infermieri rientravano a casa propria, portavano con sé il virus che continuava così a mietere vittime tra i familiari. Se prima don Simone doveva fare

i conti con le normali malattie o con la gente ferita per strada, adesso si era trovato dinanzi a una marea di sofferenza e, soprattutto, a un'ondata incontrollabile di paura. Tutti avevano paura del contagio. Anche lui. Però lui aveva preferito rimanere. Se avessi la parola, gli chiederei che cosa l'abbia trattenuto dal fuggire via, lontano. Gli altri magari avrebbero voluto, ma non potevano. C'erano i figli, le mogli, i mariti, i genitori anziani.

I parenti di don Simone abitano all'altro capo del mondo, in Italia. Nessuno gli impediva di fare le valigie e di trovare un riparo da qualche parte. Se avessi la parola, vorrei proprio che rispondesse al perché non l'ha fatto. Ma forse conosco già la risposta. So già che direbbe che Dio ha la stessa faccia dovunque, Covid o non Covid. Come ad esempio quella di Pepe che aveva deciso di fare quello che don Simone gli aveva suggerito. Una cosa è certa. Fossi stato in don Simone, me la sarei data a gambe levate. Invece lui non ha mai smesso di correre, ma non per abbandonare i luoghi e la gente infetti, ma perché è un atleta. Ammazza, quanto corre! E fermati un po', no? Sono stanco, sono vecchio. Dammi tregua, suvvia.



Una corsa nel crepuscolo

Ho raccontato fino adesso perché mi piace stare con don Simone, ma ho sorvolato sulla mia vicenda canina. Eppure credo che possa risultare utile per comprendere ancora meglio la strana amicizia che mi lega a questo strano prete. Lo confesso, non è stato amore a prima vista. Ve l'ho detto, no?, che sono arrivato nella comunità dei sacerdoti missionari di San Carlo fortemente stressato. L'impatto era stato positivo: tutto quello spazio a mia disposizione dove potermi aggirare allegramente. Tuttavia, fatta salva questa impressione, il resto mi aveva lasciato interdetto. In quella casa non c'era la televisione, non c'erano bipedi di sesso femminile, non si sentivano urla. Semmai, si sentiva salmodiare più volte al giorno con tono soffuso, come se gli occupanti temessero di disturbare qualcuno. Mai visto nulla di simile.

E poi non mi trattavano come gli altri. Nel migliore dei casi, come fossi un bipede anch'io a cui riversare l'amore che non si riesce a dare ai propri simili. Nel peggiore, rimproverandomi perché non obbedisco come dovrei. Mi trattavano per quello che ero e che sono: un pastore tedesco un po' rimba, ma mica scemo.

Don Simone ogni tanto mi accarezzava - lo fa tuttora -, senza però pretendere che io facessi chissà cosa. Sulla corsa non è stato mai insistente. Lui andava, invitandomi a seguirlo. Credo che l'abbia sempre fatto perché non vuole che mi ammalii stando fermo troppo a lungo.

Oggi ha cambiato percorso e io l'ho seguito anche se non me l'ha chiesto. Ogni tanto si gira a guardare le case recintate in cui gli abitanti di Santiago stanno richiusi, forse timorosi che la pandemia torni di nuovo a fare danni. Davanti a noi, laggiù in fondo, vedo la cresta delle montagne che si sta assottigliando nel crepuscolo. Il cielo sta virando al blu scuro e intorno a noi le persone si stanno trasformando in ombre della sera. Don Simone si è fermato, perché un ragazzo in carrozzina ha attirato la sua attenzione. Sembra conoscerlo, forse l'avrà visto in ospedale. Gli ha rivolto la parola e io sono grato, così finalmente posso sedermi a riposare. Il ragazzo sta sorridendo. Anche lui si ricorda di aver conosciuto don Simone in ospedale. L'operazione che ha subito pare essere andata bene. Don Simone si è accovacciato per rimanere alla sua altezza e gli ha chiesto dove vivono i suoi genitori.

«Sono morti. Me li ha rubati il Covid» gli ha risposto. Verrebbe da piangere persino a me che non so farlo.

«Non preoccuparti. Adesso sono tra le braccia di Gesù» gli ha risposto don Simone.

«E io?»

«Pure tu sei nelle Sue braccia. Come me e come Irok qui accanto». Non so perché ma, nel sentirlo, ho abbaiato contento per 3 volte di seguito.



Lettera DA un Amico

Caro Irok, conosco abbastanza bene Santiago del Cile; ci sono venuto forse 7-8 volte, molto prima che nascesse la casa che anche tu abiti. Conosco bene don Simone, anche perché ho vissuto con lui parecchi anni, a Roma e a Reggio Emilia. Fino ad oggi non conoscevo te e sono perciò felice di poterti scrivere questa lettera e, quindi, di parlare con te anche se a distanza di migliaia di chilometri.

Il dialogo di un uomo con il suo cane è una delle cose più affascinanti che si possono vivere sulla terra. Nessun uomo può sapere con certezza se il cane ha capito le sue parole; nessun cane può essere sicuro che il suo amico abbia penetrato le sue intenzioni. È dunque un dialogo misterioso che ha un po' il sapore del dialogo fra il tempo e l'eterno.

Sai che io sono un grande sostenitore della presenza dei cani in Paradiso, naturalmente non disgiunta da quella dei gatti, come farebbe intendere anche il profeta Isaia?

Ti voglio dire anche che sono molto contento, non solo del regalo che tu sei per Simone, ma anche del dono che Simone è per te. Simone è un uomo molto generoso, portato quasi per natura alla carità, capace di vera vicinanza alle persone, di vera partecipazione alle loro

prove e sofferenze. È sicuramente un araldo di Cristo: egli, attraverso il silenzio, le parole, le preghiere, i sacramenti, la semplicità di una stretta di mano o di uno sguardo, sa donare un raggio di infinito al chiuso di una stanza di ospedale, il sollievo di una presenza alla solitudine dolorosa della malattia.

Il tuo racconto mi è molto piaciuto e l'ho sentito molto vero. Chissà quanta luce potrà portare anche a tanti malati e, più in generale, a tanti amici uomini e donne. Oggi tu sei più giovane di me. Se ho capito, hai circa settant'anni. Questo vuol dire che l'anno prossimo mi raggiungerai perché gli anni dei cani valgono sette volte i nostri. Festeggeremo da lontano. Arrivederci dove tu sai.

S. E. Mons. Massimo Camisasca
Vescovo emerito di Reggio Emilia-Guastalla
Fondatore della "Fraternità Sacerdotale dei Missionari di San Carlo Borromeo"

I PASSI DELLA PACE

1 Dove c'è libertà, fiorisce l'amicizia

“Non è lui che mi porta. Sono io che decido di seguirlo. Però che fatica! Ma è il prezzo che sono disposto a pagare per vedere cosa fa e dove va. Perché quello che so, poco o tanto che sia, l'ho imparato da lui.”





2

L'ACCOGLIENZA è sempre "CONTAGIOSA"

“Lì anche io sono il benvenuto. Mi metto in un angolo, magari vicino a una ciotola che, immancabilmente, viene riempita apposta per me.”





3

C'è QUALCOSA CHE PUÒ Vincere LA PAURA

“Tutti avevano paura del contagio. Anche lui. Però lui aveva preferito rimanere. Se avessi la parola, gli chiederei che cosa l’abbia trattenuto dal fuggire via, lontano. Gli altri magari avrebbero voluto, ma non potevano. Se avessi la parola, vorrei proprio che rispondesse al perché non l’ha fatto. Ma forse conosco già la risposta. So già che direbbe che Dio ha la stessa faccia dovunque, Covid o non Covid.”

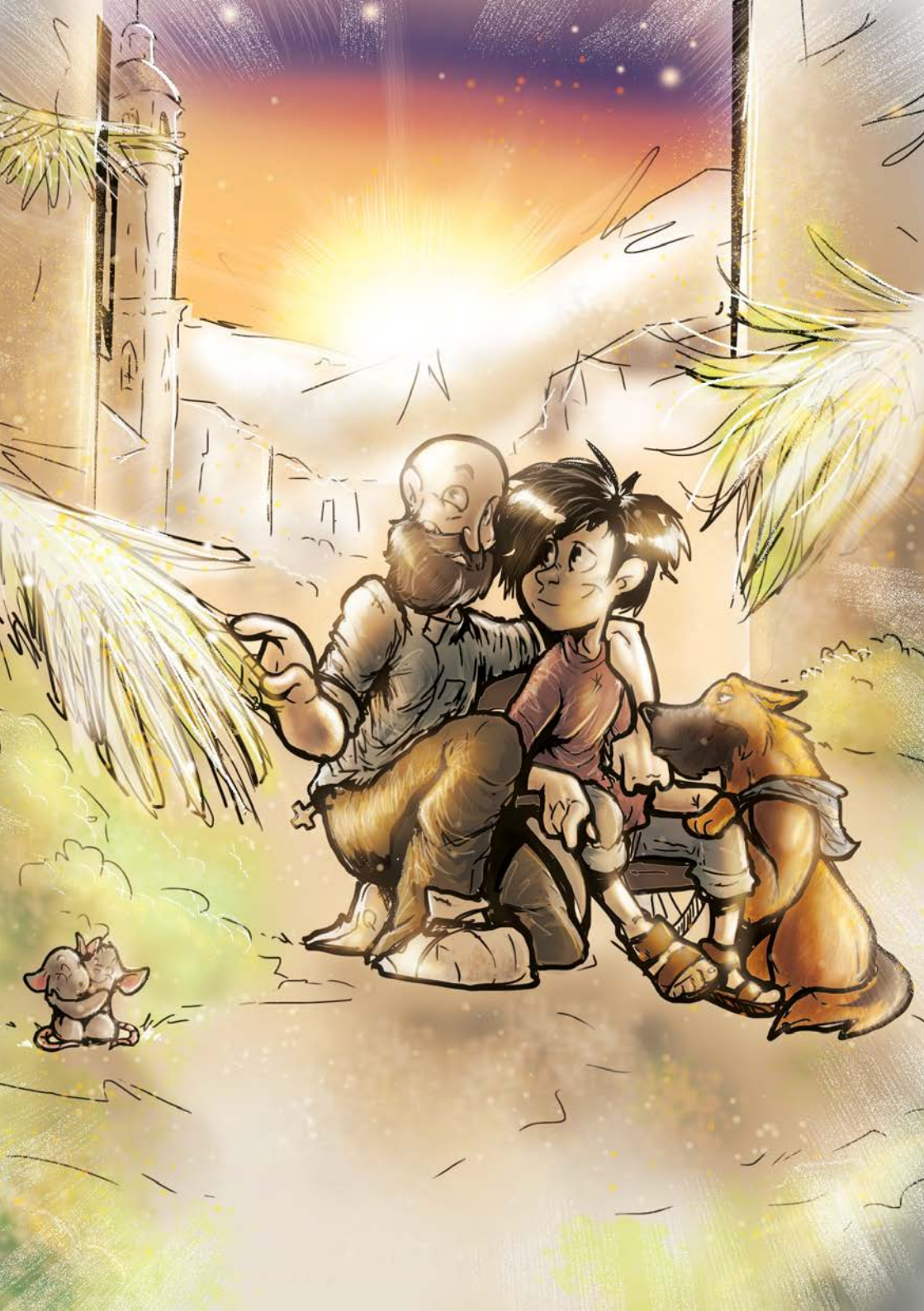




4

Fermarsi per Accorgersi dell'Altro

“Don Simone si è fermato, perché un ragazzo in carrozzina ha attirato la sua attenzione. Sembra conoscerlo, forse l'avrà visto in ospedale. Gli ha rivolto la parola e io sono grato, così finalmente posso sedermi a riposare. Il ragazzo sta sorridendo. Anche lui si ricorda di aver conosciuto don Simone in ospedale.”



Carmelo Greco

Giornalista e Scrittore

Nato a Catania nel 1966, si è laureato in Lettere moderne con una tesi su Guido Morselli, scrittore pubblicato quasi interamente dopo la sua scomparsa avvenuta nel 1973.

Giornalista professionista, ha collaborato con diverse testate occupandosi di economia, cultura, società e tematiche legate al mondo non profit. Attualmente segue soprattutto le nuove frontiere della trasformazione digitale per conto di alcuni magazine online che affrontano l'impatto generato dai cambiamenti tecnologici sui modelli di business e sui processi organizzativi delle imprese.

Ha scritto alcune opere teatrali rappresentate nell'Istituto Penitenziario di Siracusa, di cui tre confluite nella raccolta *L'Italia e altre commedie* (Edizioni di Pagina, 2016). È autore dei romanzi *Le stagioni di Cavabella* (Libromania, 2016), *Focara di Sangue* (Fogliodivia, 2020), *La strada di Miriam* (Scatole Parlanti, 2023) e della storia d'impresa *Sui banchi del Salento* (Rubbettino, 2019).

Vive costantemente in viaggio tra Milano, il Salento e la Sicilia.

Giovanni CAVICCHI

Fumettista e illustratore

Le immagini che accompagnano la storia sono opera di Giovanni Cavicchi, un giovane fumettista di Ferrara che ama mettere il suo talento a servizio di attività educative e culturali.

Giovanni tra i banchi delle elementari osserva affascinato i disegni di un amico e decide di mettersi all'opera, inizialmente da autodidatta poi studiando grafica pubblicitaria e infine frequentando la Scuola Internazionale di Comics a Padova.

Abile character designer, ha prodotto diverse illustrazioni per il Gruppo del Tasso, ha illustrato il libro di Silvana Minia "Su e giù per la Storia", ha collaborato con diversi istituti scolastici di Ferrara e porta avanti parallelamente anche progetti personali, dalla sceneggiatura al progetto finito.

Dal 2021 collabora con Santa Caterina da Siena ETS e con le sue associate dando contorni e colori a proposte educative per minori, mostre letterarie e piccole pubblicazioni da donare a chi si incontra. Giovanni osserva con sguardo acuto la realtà, parla poco con le parole ma sa *cantare* con i suoi disegni.

Postfazione

LIBRETTI DA VISITA: PERCHÈ L'AMICIZIA non ABBIa fine

La collana di racconti illustrati “Un’amicizia inesauribile - *Le forze che cambiano la storia sono le stesse che cambiano il Cuore dell’Uomo*” nasce da relazioni vive che Santa Caterina da Siena ETS e le sue associate hanno stretto e alimentato negli anni. In queste pagine scrittori e illustratori hanno ritratto le testimonianze di 6 comunità appartenenti a contesti complessi e/o in conflitto per raccontare ciò che permette loro di vivere con positività anche laddove non sembrerebbe possibile e scoprire che le forze che cambiano il Cuore dell’Uomo sono le stesse che cambiano anche la storia...

Ci piace chiamare queste pubblicazioni “libretti da visita”, immagini e racconti di fantasia liberamente tratti da amicizie vere, storie di amici degli amici, amici da non perdere.

Ma qual è il piccolo contributo che può dare ognuno di noi per costruire la Pace? Noi abbiamo scoperto che custodire relazioni e rapporti è un vero affare: amicizie incontrate “per caso” ma che determinano la nostra storia, amicizie che *non ci lasciano in pace*, amicizie che ci costringono a fare i conti con la nostra statura umana, in un lavoro che diventa avventura e responsabilità di impegnarci ogni giorno, perchè chi ci dice ‘*Stai con me*’ è l’Unico capace di questa fedeltà inesauribile.



UN'AMICIZIA INESAURIBILE

LE FORZE CHE CAMBIANO LA STORIA SONO LE STESSA CHE CAMBIANO IL CUORE DELL'UOMO

è un'iniziativa di



con la partecipazione di



Comune di Comacchio



Comune di Mesola



Comune di Voghera



Comune di Forlì



Parco Delta del Po
Emilia Romagna



ASSOCIAZIONE GENITORI
Luigi e Zelia Martin



ASSOCIAZIONE ESPIRANO GELMINI
PER I POPOLI DELLA TERRA



San Martino APS
Forlì

coordinamento APS e.r.



APS AURORA
Isola di Savio (FE)



associazione di volontariato
Mons. Artemio Crepaldi
Voghera (PV)



[SPAZIOMARCONI]
shared working environment



Scuola dell'Infanzia
Colombani Navarra
Castellina (FE)

Scuola dell'Infanzia
G. Massari
Voghera (PV)

in collaborazione con



Un'amicizia inesauribile

Le forze che cambiano la Storia sono le stesse che cambiano il Cuore dell'Uomo

è un'iniziativa di Santa Caterina da Siena ETS in collaborazione con
la Regione Emilia-Romagna, progetto finanziato attraverso il
Bando per la promozione di una Cultura della Pace annualità 2023

Lo sguardo di Irok
Una favola vera

Storia di un'amicizia inesauribile tra Emilia-Romagna e Cile

testi di Carmelo Greco

illustrazioni di Giovanni Cavicchi



scopri l'intera collana disponibile
gratuitamente in italiano e in altre lingue,
ascolta gli audiolibri e non perderti i racconti di
un'amicizia inesauribile...



UN'AMICIZIA INESAURIBILE

in collaborazione con

 **Regione Emilia-Romagna**

*I contenuti di questa pubblicazione sono di esclusiva responsabilità di Santa Caterina da Siena ETS
e non riflettono necessariamente l'opinione della Regione Emilia-Romagna.*

Pubblicazione ad uso didattico e divulgativo, ne è fatto divieto di vendita e/o utilizzo per finalità differenti.